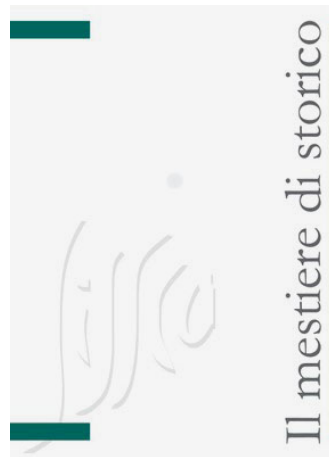


Zitierhinweis

Scarpellini, Emanuela: Rezension über: David W. Ellwood, Una sfida per la modernità. Europa e America nel Lungo Novecento, Roma: Carocci, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, S. 217, DOI: 10.15463/rec.1189728062



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

David W. Ellwood, *Una sfida per la modernità. Europa e America nel lungo Novecento*, Roma, Carocci, 403 pp., € 29,00

David Ellwood conclude con questo lavoro un percorso di ricerca durato molti anni sul ruolo degli Stati Uniti come origine e specchio della modernità per l'Europa. Il volume rappresenta quindi una sintesi matura e completa della questione, che abbraccia tutto l'arco cronologico del ventesimo secolo e si pone come uno studio storiografico di grande valore, riprendendo l'intero, ricco dibattito sull'«americanizzazione».

La prima parte del libro copre il periodo che va da fine '800 alla seconda guerra mondiale. Qui assistiamo alla formazione di un modello di sviluppo aperto e dinamico che rappresenta una sfida alle potenze europee, basandosi su elementi come la produzione di massa (fordismo) e la comunicazione di massa (Hollywood, jazz, pubblicità). Dopo le suggestioni wilsoniane, è la seconda guerra mondiale a segnare una svolta importante, con la caduta dei regimi totalitari e la crisi delle democrazie liberali europee che non avevano saputo rispondere alla «rivoluzione delle aspettative popolari» (p. 167), come invece era avvenuto negli Usa.

La parte seconda, che risulta quella centrale e più significativa in questa narrazione, prende le mosse dall'esportazione del modello del New Deal verso il mondo e si concretizza nell'esperienza del piano Marshall. Nell'Europa in crisi si diffonde il concetto di modernizzazione «americana» che sottolinea il nesso tra benessere e democrazia, tra capitalismo e regimi democratici, il quale sarà alla base della ricostruzione e del clima ideologico della guerra fredda.

Nel terzo e ultimo periodo, dagli anni '90 a oggi, si vedono le conseguenze del crollo del comunismo e quindi anche dell'anticomunismo come collante ideologico, con un tentativo di spostamento verso una dimensione più culturalista dell'influenza americana (*soft power*) – durato solo fino alla reazione agli attacchi terroristici. Ma soprattutto si osserva l'assoluta centralità acquisita dal piano economico, spinta da un'ideologia liberista favorevole alla *deregulation* e a un mercato aperto e globale, che troverà infine un esito negativo nella crisi degli ultimi anni.

In questo quadro gli Stati europei non hanno certo solo un ruolo passivo. Se il momento di massima influenza, e anche di fascinazione per il modello americano, è sicuramente nella fase di ricostruzione del secondo dopoguerra fino agli anni '60, è pur vero che si osservano presto risposte differenziate alla «sfida americana», che in conclusione finiscono per rafforzare elementi di identità nazionale (si pensi solo al ruolo giocato in tal senso dalle televisioni nazionali).

Il volume presenta una ricostruzione completa, attenta agli aspetti politici, economici e culturali, in grado di mostrare come differenziazione, competizione e interdipendenza tra paesi europei e Stati Uniti potessero convivere in diverso equilibrio per tutto il secolo.

Emanuela Scarpellini